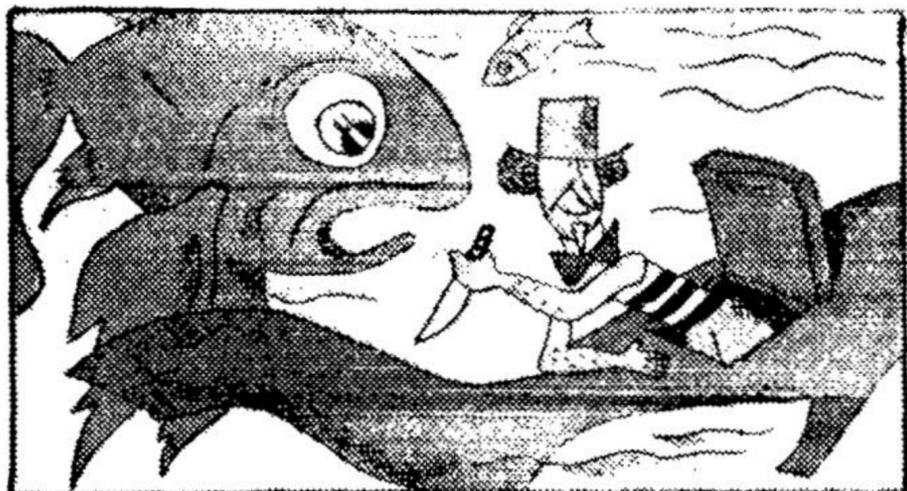


Che fine ha fatto Sor Pampurio



Sogna poi che può con arte (ma l'aspetta al varco un grosso scappar via dall'altra parte gigantesco pesce rosso).

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

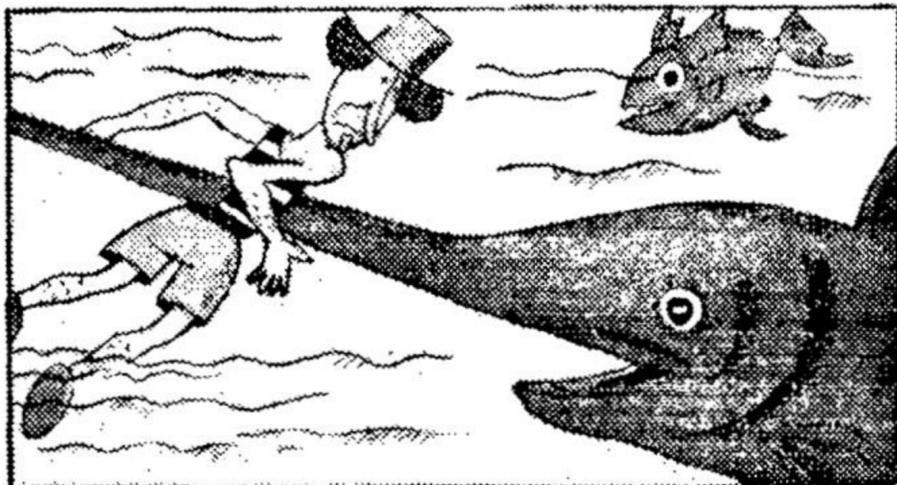
REGGIO EMILIA — La nostalgia ispira una mostra che riscopre un protagonista sorridente del costume. Per quarant'anni Carlo Bisi ha disegnato un personaggio entrato nelle abitudini di ogni famiglia della piccola borghesia. «Fare il pampurio» voleva, e vuole ancora dire per chi è cresciuto tra le due guerte, comportarsi con un isterismo fuori luogo nella sonnolenza della provincia-Italia che la virilità fascista tentava di sfacchiare. Ma in questi giorni la parola ringiovanisce nel feticismo dei ragazzi: cancellano il rumore delle strade, e forse le parole di gomma di una classe politica sperduta nel labirinto di vecchissime promesse, col simbolo della cuffia piena di musica. Una moda rifiuto. In macchina, in tram, a passeggio chiudono le orecchie con due tamponi radio. I tamponi si chiamano appunto «pampurio», e per quanto abbia chiesto a chi vive in mezzo a noi sprofondato nel rock il significato della parola, non l'hanno saputa spiegare.

Pampurio è morto da quasi vent'anni: una generazione è già cresciuta senza di lui. Anche nella memoria degli archeologi che coltivano la piccola cultura dei fumetti. Pampurio e il suo inventore figurano sepolti in un tempo perduto. Invece Carlo Bisi è vivo. Ha novant'anni, il viso affilato somiglia a quello del suo personaggio, e come il personaggio che ogni giorno cambia casa, anche Bisi passa da una stanza all'altra per tutta la vita. Adesso sono stanze di ospedale: l'ultimo è l'ospizio per poveri di Reggio Emilia. Un finale malinconico. La mostra che si sta preparando vuol renderlo meno triste e col conforto di qualche soldo in più, perché come il Bonaventura milionario di Tofano, Pampurio s'è visto mangiare le sue mille case dall'inflazione: è rimasto con le tasche vuote.

Viene al mondo nel '29, però già da un anno Bisi racconta storie che chiude nel cassetto: sembrano troppo nervose e «senza poesia». E poi c'è il fascismo che non ama gli splendori e le miserie del salotto cattivo nel quale il borghesissimo Pampurio adora immergersi. Un personaggio chiuso in una stanza, quale messaggio educativo potrà mai lanciare ai giovani lettori che la mistica balillesca dell'aria aperta si prepara a travolgere? Intimista e abitudinario, diventa il risvolto simpatico di una vita nazionale ossessionata dalla retorica. Nell'anno primo della vita di Pampurio, l'Italia è tappezzata dai ritratti di Mussolini già in camicia nera, immersi in un carnevale di giganteschi «si». «Si» alle elezioni plebiscitarie che obbediscono ad una strana liturgia. Chi è d'accordo col duce sceglie la scheda tricolore; chi non vuole il fascismo sotto gli occhi di tutti deve chiedere la scheda normale, proclamando la propria pallida diffidenza. Insomma, elezioni segrete... il coraggio del «no» lo trovano in 136.000: li punisce il sacro manganello.

Lo stesso anno, assieme a Mussolini, si affermano Topolino e Braccio di Ferro: a differenza di Pampurio isolato nei dubbi domestici in un paese che marcia, combatte e cerca l'impero, i due americani incarnano ideali romantici della tradizione pionieristica. Non ammettono ingiustizie, non sopportano le prepotenze, idealizzano le virtù della donna sognata, un sogno nel quale cominciano a entrare automobili ed elettrodomestici complementi indispensabili alla felicità. Invece Pampurio la felicità non la trova. E' inquieto e rispettosamente rissoso.

Non viaggia in terza, e neppure con i treni popolari: la seconda classe gli sembra giusta. Non vuole che il figlio s'innamori delle glorie dell'antica Roma, quando la romanità è l'unica filosofia che il fascismo riesce a confezionare. «...e Pampurio, allorché sente — il coltissimo studente — declamare e con che boria — quei capitoli di storia — porta il figlio



E gli taglia ancor la strada che lo insegue, che si slancia, questo enorme pescespada che lo infilza per la pancia...



E Pampurio per star meglio (quel pensiero è una tortura...) quando dorme e quand'è sveglio cambia la villeggiatura.

arciscontento — in un altro appartamento...». Alle poltrone rigide dei tempi nuovi sostituisce la vecchia frau per errore sepolta in soffitta, mandando al diavolo la moglie e gli architetti del regime. Eppure c'è in Bisi un'ironia invisibilmente razzista che lo lega agli intellettuali sottili del suo tempo. Longanesi, che distrugge un personaggio non per le idee che proclama, ma per il vestito sbagliato o il dente d'oro che brilla in bocca. Anche Novello sorride del piccolo borghese che imita le abitudini dell'aristocrazia del denaro, quasi a voler suggerire: resta dove ti trovi, sei ridicolo fuori posto. La società ha per loro ruoli immutabili: e bene non cambiarli.

Non tutti gli intellettuali parlano oggi di Pampurio con simpatia. Carlo Della Corte, scrittore finalista al «Campiello» ed autore del primo libro sui fumetti uscito in Italia nel 1960, ricorda un Pampurio «padre di famiglia vecchio stile, severo con i subordinati (licenzia ogni volta una servetta in lacrime), che rappresenta durante il fascismo un certo rapporto tra la borghesia del regime e i sottomessi. Non a caso sparisce nel '65, alla vigilia della contestazione. Il meccanismo ideologico che animava le sue avventure si era per sempre scaricato». A Della Corte piace, invece, l'essenzialità del disegno: «Bisi è stato uno dei pochissimi che hanno contato assieme a Tofano e Manca».

La ribalta di Pampurio è stata per anni il «Corriere dei piccoli»: José Pellegrini che lo dirige oggi, ripubblicherebbe queste storie? «Non potrei — risponde — oggi Pampurio è improponibile come contenuto di racconto. Dove sono le servette che si possono licenziare sui due piedi? E come può essere letto in senso positivo il continuo cambiare casa quando le case non ci sono più? La realtà quotidiana data irrimediabilmente il protagonista della nostra infanzia. Gli atteggiamenti che anni fa potevano sembrare un vezzo eccentrico, oggi hanno l'aria di un insulto. E poi, che personaggio è? Infantile? Non mi pare. Solo la sottile crudeltà che sta nel fondo dell'animo infantile può fare amare un protagonista grottesco e insieme tragico nella sua quotidianità. Se nasceva la risata, era quando la sorte avversa risultava così assolutamente avversa da diventare comica...».

Li capisce questi discorsi, i miei e gli altri, chiedo a Bisi che scuote la testa sul cuscino del letto dei poveri? Risponde: «A dire il vero volevo solo fare ridere. Per quarant'anni ci sono riuscito: forse ci siamo sbagliati tutti. Prima di divertirci, come mi spiegano adesso, avevamo l'obbligo di capire bene se Pampurio fosse fascista o progressista, borghese o proletario. Insomma: diventare altrettanti pampurio...».

Maurizio Chierici